



# EGIDIO DA VITERBO

## *Il sacco di Roma e la fine del Rinascimento*

di **Jacopo Rubini**

*Il cardinale Egidio Antonini (uomo di chiesa, teologo, filosofo, letterato, umanista, predicatore e riformatore stimatissimo dai suoi contemporanei, nonché uomo di fiducia dei papi Giulio II e Leone X) fu testimone oculare di uno degli avvenimenti più tragici del XVI secolo, impresso a fuoco nella memoria dei contemporanei: il sacco di Roma del 1527. A causa delle complicate condizioni politiche italiane, infatti, l'imperatore Carlo V d'Asburgo inviò il suo esercito ad assediare la Città Eterna, presa dalle truppe imperiali già durante il 6 Maggio, primo giorno d'assedio. Al contempo la morte del comandante dell'esercito, Carlo III di Borbone-Montpensier, lasciò mano libera alle truppe, soprattutto ai mercenari tedeschi di fede luterana, i famigerati lanzichenecchi (traslitterazione italiana del tedesco "Landsknecht", ossia "servo del paese"). Furono proprio questi ad abbandonarsi alla distruzione e al saccheggio più sfrenati, per i quali diverranno tristemente noti alla storiografia successiva. Egidio da Viterbo, che tanta parte della sua vita aveva dedicato al bene della città e alla riforma interna della Chiesa, assistette personalmente*

*alla tragedia, data simbolica della fine del Rinascimento italiano. Ha potuto quindi lasciarci una vivida descrizione del sacco, sparsa per le pagine della sua opera cabalistica Scechina, dove l'autore, per bocca della decima sefirot<sup>1</sup> della cabala ebraica (appunto Shekinah, ossia la presenza divina), si rivolge direttamente a Carlo V (e forse anche a se stesso, in cerca di una spiegazione per quel tragico evento), illustrando il significato provvidenziale del sacco, profetizzato nell'Antico Testamento, in particolar modo in Salmi e Geremia. Delle parti principali di questa descrizione forniamo qui per la prima volta*

<sup>1</sup> Le sefirot sono le dieci potenze attraverso cui Dio manifesta la sua esistenza nella creazione dell'universo (cfr. I. Broydè, "The Ten Sefirot", in *Jewish Encyclopedia*, 1906, <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/13387-sefirot-the-ten>).

*una traduzione commentata nei suoi punti essenziali<sup>2</sup>.*

*All'inizio di ogni capitolo si rimanderà, attraverso una nota, ai relativi fogli del manoscritto originale e alle rispettive pagine dell'edizione di riferimento<sup>3</sup>.*

### Introduzione<sup>4</sup>

Come Israele, che dopo la prosperità dei tempi del Sinai<sup>5</sup> si ribellò e andò in rovina, così il vostro tempo, dopo esser crollato, è divenuto marcio: ha perso la via, ha ripudiato il divino e si è rivolto alle cose del mondo, al guadagno, si è arreso alla morte<sup>6</sup>. È davvero

giunta l'ora di quel mio verso profferito per bocca di David: "tutti hanno traviato, più nessuno fa il bene, neppure uno"<sup>7</sup>. E quando vidi questo verificarsi per ben due volte (prima dell'avvento del Messia e, in seguito, ai tuoi tempi), prima feci vendetta degli empi

<sup>2</sup> Alcune parti tradotte del testo si trovano anche in G. Savarese, *Un frate neoplatonico e il rinascimento a Roma. Studi su Egidio da Viterbo*, Roma 2012, pp. 89-107.

<sup>3</sup> Il testo latino di riferimento è Egidio da Viterbo, *Scechina e libellus de litteris hebraicis*, a cura di F. Secret, Roma 1959. Si tratta dell'unica edizione critica attualmente disponibile, che andrebbe però seriamente rivista.

<sup>4</sup> *Fol 168v*, p. 104.

<sup>5</sup> L'episodio di riferimento è quello della trascrizione delle tavole della Legge da parte di Mosè, dopo il quale avrebbe avuto inizio la progressiva ribellione del popolo eletto alla volontà di Dio. A questa sarebbero seguite corruzione e decadenza delle condizioni degli israeliti, fino all'incarnazione di Gesù Cristo e alla Redenzione. Ma, oltre a ciò, l'intervento di Dio, mirato a redimere il popolo d'Israele ribelle a Cristo, si sarebbe manifestato attraverso la distruzione di Gerusalemme per mano dei romani (cfr. n.8).

<sup>6</sup> L'orizzonte egidiano è quello profetico relativo alla corruzione della Chiesa di Roma e del mondo cattolico. Proprio Egidio fu uno dei princi-

pali esponenti della corrente riformatrice, spendendosi per una rettificazione interna al Cattolicesimo (cfr. Egidio da Viterbo, *Orazioni per il Concilio Lateranense V*, a cura di F. Troncarelli, G. Troncarelli, M.P. Saci, CCA 2012), di contro a quella riforma protestante, di cui proprio Lutero, appartenente all'Ordine Agostiniano, di cui Egidio fu priore generale per più mandati (e che quindi era ben consapevole delle problematiche interne alla Chiesa), fu il promotore.

<sup>7</sup> È questa la prima delle citazioni bibliche del testo, di cui Egidio si serve per la lettura profetica del sacco di Roma. Faremo notare che il cardinale cita a memoria le Scritture (uso tipico del tempo), come è possibile inferire dall'analisi delle citazioni, che spesso risultano interpolate e non sempre *ad litteram*, come in questo caso, in cui Egidio non riporta l'esatta versione di Ps 52 (53), 4. Dove infatti la Vulgata clementina (posteriore però ad Egidio, ragion per cui si potrebbe anche pensare all'uso di lezioni alternative delle Scritture) recita "non est qui faciat bonum, non est usque ad unum", Egidio riporta: "non est qui recte agat, non usque ad unum".

**Fig. 1:** Il cardinale Egidio da Viterbo (colla sua arma cardinalizia) rappresentato da Baldassarre Croce nel ciclo di affreschi della Sala Regia del Palazzo dei Priori di Viterbo.



servendomi di Esaù<sup>8</sup>, poi attraverso Ismaele<sup>9</sup>; allora l'ho fatto per mano dei romani, e dopo con la conquista di Bisanzio; a quel tempo ho inviato Vespasiano e Tito<sup>10</sup>, in seguito il sultano Solimano insieme a Ibrahim<sup>11</sup>: essi hanno già ottenuto il loro bottino, è stata loro concessa la facoltà di distruggere ogni cosa; beato colui che potrà scampare la loro ira; è giunto il tempo dell'oracolo.

### La vendicatrice<sup>12</sup>

L'attesa si è protratta per molti secoli, a lungo è stata ritardata la vendetta, a lungo è stato distolto lo sguardo. Io stessa, poiché ho a cuore il destino dei mortali, ho preso le vostre parti, vi ho difeso, ho perorato la vostra causa di fronte a Dio, nulla ho lasciato intentato, tutto ho sperimentato e fino ad ora ho potuto ritardare l'esecuzione della sentenza. Non è possibile rimandare oltre: "tutti hanno travolto". Tutto ciò è già successo una volta, come ti dicevo, al tempo in cui venne abbattuta l'antica legge<sup>13</sup>; e di nuovo accade oggi, poiché è giunta l'ora che la nuova legge sia corretta, purificata, rinnovata. Per questo motivo ho ripetuto e fatto scrivere due volte lo stesso salmo<sup>14</sup>, per contrastare ciò che alcuni eretici continuano a latrare come cani, ossia che tutto si sia compiuto sulla croce<sup>15</sup>. Questo forse può esser vero per ciò che riguarda il primo avvento di Cristo, ma non per il secondo, come dimostra l'apostolo Paolo, che, parlando di questi salmi, non si riferisce al primo avvento, ma al tempo che doveva intervenire tra il primo

8 Egidio si serve qui dell'esegesi midrashica dell'Antico Testamento. Infatti "dans la littérature rabbinique, Ésaü (Édom), le frère de Jacob, est le personnage choisi pour incarner le rôle de Rome, l'empire mauvais" (M. Morgenstern, "L'image d'Édom dans le Midrash Bereshit Rabbah", in "Revue de l'histoire des religions", 233 (2/2016), p. 193). Esaù/Edom è dunque allegoria dell'impero romano e, nello specifico, di Vespasiano e Tito, per opera dei quali, nel 70, Gerusalemme venne saccheggiata e il tempio di Salomone distrutto.

9 Nel racconto biblico Ismaele è il primogenito illegittimo di Abraamo, avuto dalla schiava Agar. Allontanati dal patriarca, "si rifugiarono nel deserto, vi si smarrirono e furono salvati da un angelo che additò loro una sorgente d'acqua. Ismaele ebbe 12 figli, che l'Antico Testamento indica come i progenitori delle tribù arabe. Più tardi l'Islam, ispirandosi al racconto biblico, assunse I. come progenitore del popolo arabo" ("Ismaele", in *Enciclopedia Online Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ismaele/>). Il riferimento è alla recente espansione militare dell'impero ottomano, che pochi decenni prima aveva addirittura conquistato Costantinopoli.

10 Vd. n. 8.

11 Sotto la guida di Solimano I il Magnifico e del suo gran visir Pargali Ibrahim Pascià, l'impero ottomano raggiunse la sua massima espansione, configurandosi tra i contemporanei come vera e propria nemesi dell'Europa cristiana divisa e lacerata dai conflitti intestini, così come emerge anche dalla letteratura coeva.

12 *Fol 169* pp. 104-105.

13 Vd. n. 5.

14 Egidio si riferisce alle frasi "omnes declinaverunt" e "non est qui faciat bonum, non est usque ad unum", che si ritrovano in entrambi i salmi 13 (14) e 52 (53). *Cfr. n. 7.*

15 Il riferimento egidiano è probabilmente alle opinioni eretiche (peraltro piuttosto rare al tempo) che negavano la realtà della resurrezione dei corpi e del secondo Avvento di Gesù, sostenendo che la missione di Cristo si fosse definitivamente compiuta con la sua morte sulla croce. D'altro canto il dogma della resurrezione era andato incontro a diverse opposizioni già nei primi secoli di vita del cristianesimo.

e il secondo, quando dice che "tutto gli sarà sottomesso"<sup>16</sup>. Ma ora non tutt'gli è sottomesso, poiché anzi molta parte della creazione, se non tutta, gli si è ribellata.

Ho fatto scrivere per due volte lo stesso salmo: voi avete corrotto il primo con molte aggiunte, ma io ho preso le armi per la prima<sup>17</sup> vendetta, ho guidato i romani, ho distrutto il regno d'Asia, ho raso al suolo la città la cittadella il tempio, ho annientato la mia stessa patria, che avevo abitato per più di 800 anni<sup>18</sup>, io, ormai sopraffatta dai vizi di Gerusalemme, scacciata dalle sue scelleratezze, assediata dalla sua empietà. Ho fatto vendetta per mano di Edom e ora per mezzo di Ismaele<sup>19</sup>: dopo aver già una volta spinto i romani contro Israele, ho infierito contro i romani per mano dei turchi. Per mezzo loro ho conquistato l'Africa, ho conquistato l'Asia, ho conquistato buona parte d'Europa.

Io! Io sono la vendicatrice dei delitti! Io ho ingrossato le fila del nemico portando le insegne dei Turchi in Siria, in Egitto, in Persia. Ho preso Belgrado, ho conquistato Rodi, per due volte ho afflitto

16 1Cor 15, 28.

17 Vd. n. 64.

18 Per la religione ebraica, Shekinah dimorava (riempiendola della presenza di Dio) nell'Arca dell'Alleanza, anticamente conservata, quando non era in movimento con il popolo d'Israele, nel tempio di Salomone.

19 Vd. nn. 8, 9.



**Fig. 2:** L'imperatore Carlo V d'Asburgo in un ritratto di Juan Pantoja de la Cruz.

le roccaforti, dirigersi verso altre parti d'Italia, offrire la pace ai nemici, tributare tanto onore ai miei sacerdoti, quanto mai prima.

Riporto poi il papa nell'Urbe<sup>23</sup>, attendo gli onori dovuti alle ferite ricevute e all'aver conosciuto entrambe le mani di Dio: la sinistra che lacerava le carni col Borbone e la destra che, attraverso di te, abbraccia Bologna, la risollewa, la riporta in vita<sup>24</sup>. Ma vedo che non è servito a nulla: non solo la medicina non ha guarito la malattia, ma la fame<sup>25</sup> ha incitato a peccati più gravi, a insolenza e avidità ancora maggiori. Ho voluto dunque avvertirvi una seconda volta: prima avevo infierito col ferro e col fuoco per mano del Borbone; stavolta l'ho fatto con l'esondazione del Tevere<sup>26</sup>, che tutto ha allagato innalzando incredibilmente il livello delle sue acque, ha distrutto i raccolti e ha colpito e danneggiato a tal punto le case, che molti pensano che sia stato più crudele il tosco Tevere che il barbaro Borbone.

Ma nemmeno così sono riuscita a concludere qualcosa. Ora è chiaro che non si può più aver misericordia: bisogna recidere con la falce di orribili nemici il morbo che fugge la mano del medico, distruggere il vecchio, fondare il nuovo. Vedo che ti sei rattristato, poiché capisci che il tuo tempo dovrà passare attraverso la distruzione finale e che la morte si abatterà sul tuo regno<sup>27</sup>.

### Il sacerdozio<sup>28</sup>

<sup>29</sup>Prova a comprendere il delirio del tuo secolo; ma certo non potresti mai capire quanto ci nausei, dall'alto della nostra sede celeste, vedere ovunque ammessa al raggiungimento del nobile ufficio del sacerdozio la peggior plebaglia, codardi, ignoranti, dissoluti, intemperanti, giocatori d'azzardo, ragazzini, mercanti, banchieri, perlopiù soldatesche e banditi, per non dire di usurai e lenoni. Mi sono trattenuta, sono rimasta in silenzio, mi sono frenata per molti anni; ho atteso che l'onore del sacerdozio, profanato, insozzato e svenduto, venisse vendicato, tolto dal fango e riportato alla sua purezza.

fase acuta del sacco durò circa 8 giorni (in cui si consumarono gli episodi più crudeli), le truppe abbandonarono definitivamente la città soltanto nel febbraio dell'anno successivo.

23 Clemente VII, dopo la fuga (vd. n. 39), ritornò a Roma solo il 6 Ottobre del 1528.

24 Il pontefice incoronò Carlo V imperatore a Bologna il 24 febbraio del 1530.

25 Al sacco era presto seguita una grave carestia.

26 Il secondo intervento di Shekinah si manifesta in quella che, stando ai dati attuali, si segnalò come la seconda peggior esondazione del Tevere: la piena dell'8 Ottobre del 1530, quando il livello delle acque raggiunse i 18,95 metri, minore soltanto a quella di 19,56 metri del 24 Dicembre del 1598 (*cfr. P. Bersani-M. Bencivenga, Le piene del Tevere a Roma. Dal V secolo a.C. all'anno 2000*, Roma 2001, p. 8), per la quale si parla di almeno 1500 vittime (*cfr. S. Enzi, Le inondazioni del Tevere a Roma tra il XVI e il XVIII secolo nelle fonti bibliotecarie del tempo*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome" 2006, 118-1, p. 16).

27 La minaccia egidiana verrà chiarita alla fine del testo, quando parlerà della lettera tau (vd. n. 64).

28 *Fol 178* p. 136.

29 L'occhio di Egidio si concentra ora sull'ufficio sacerdotale, ai tempi ridottosi a un'occasione di scalata sociale aperta ai più spregiudicati tipi umani.

ho saccheggiato ho calpestato la Pannonia e le rive del Danubio<sup>20</sup>. Ed ora così grande e potente è l'esercito, che tutto verrà spazzato via come in una terribile tempesta! Avevo fatto di Roma il centro del mondo: ma ora essa, dimentica dei miei benefici, non è seconda a nessuno in quanto a peccati. Io l'ho difesa fin quando ho potuto, ho tentato di atterrirli per bocca di molti, minacciando strage: l'ho esortata a cambiare, a rinsavire, a ritornare alla ragione. Ma poiché i fatti han fatto seguito alle minacce, ecco che vi ho condotto il tuo esercito col Borbone<sup>21</sup>, ho preso ed espugnato l'Urbe, l'ho riempita di strage di sangue di incendi.

Vi ho scagliato contro un così gran numero di castighi, di piaghe e di calamità, che sebbene io stessa ne sia l'autrice inorridisco a così crudele spettacolo. E dunque, avendo pietà di tanto cumulo di miserie, ho dato ordine, come sai, di risparmiare la città, liberare gli assediati<sup>22</sup>, richiamare l'esercito, abbandonare i presidi e

20 Egidio elenca le principali conquiste militari di Solimano: Belgrado nel 1521, Rodi nel 1522, regno d'Ungheria nel 1526 e ancora nel 1529.

21 Ecco il primo riferimento al sacco di Roma, condotto per Carlo V da Carlo III di Borbone-Montpensier. Questi, come Egidio accennerà in seguito, morì il primo giorno dell'assedio (6 Maggio), dopo aver ricevuto un colpo d'archibugio al fianco mentre cercava, per primo, di scalare le mura di Roma. Fu questo episodio ad infiammare gli animi dei lanzichenecchi e a lasciar loro mano libera.

22 Egidio si riferisce al termine effettivo dell'assedio: se infatti la



**Fig. 3:** Papa Clemente VII Medici in un ritratto di Sebastiano del Piombo.

**Fig. 4:** In un dipinto di Francisco J. Amérigo, durante il sacco di Roma alcuni lanzichenecchi saccheggiano una chiesa, uccidendo alcuni dei fedeli e indossando per scherno i paramenti sacri, così come testimoniato da Egidio da Viterbo.

Ma quando vidi che non era più possibile tollerare, non mandai altro esercito che il tuo, che trascinando con sé il sudiciume dei barbari tutto saccheggiò distrusse incendiò; riguardo non vi fu per sesso età posizione sociale. Invaso chiese altari case, colpì i sacerdoti.

### La vendetta<sup>30</sup>

<sup>30</sup>Distrussero gli altari, saccheggiarono i tesori dei santuari. Senza alcun riguardo per ricchi e nobili, per sacerdoti e sacramenti, catturavano e legavano i più stimati tra i cittadini; li trascinarono nudi in mezzo alle piazze e continuavano a tirarli a forza qua e là per proprio diletto, schernendoli, prendendosi gioco e ridicolizzandoli. Ma questo non bastò. Anche i gregari, indossati i paramenti sacerdotali e coperti fino a terra dalla porpora, trascinando la lunga coda nel fango e nel sangue e indossate le mitre d'oro tempestate di gemme, correvano tra le orrende grida dei divertiti spettatori (che fischiavano e li acclamavano) mentre conducevano i sacerdoti tenendoli alle briglie, quasi completamente nudi, come dei cavalli. Fu questo il modo in cui trionfarono sulla loro superbia, le loro ricchezze, il loro potere<sup>32</sup>.

Gli empî dicono: "Se a Dio sta a cuore ciò che è sacro, perché sopporta tutto questo?". Rispondo: proprio perché ha a cuore ciò che è sacro, non solo sopporta tutto questo, ma ne è lui stesso l'autore; proprio perché ha a cuore ciò che è sacro, Dio compie tutto questo; mentre sono gli uomini, che si disinteressano del sacro, a doverlo sopportare. "Ma perché ha permesso che ciò che è sacro venisse profanato?". Non ha permesso che ciò che è sacro venisse profanato, ma che esso, che era già stato profanato, venisse infine vendicato. Infatti è necessario che il sacerdozio, onore massi-

mamente divino, in quanto tale sia anche massimamente puro e massimamente privo di ogni sudiciume, impurità, ignoranza e bramosia.

Ma io ho voluto scegliere te, rappresentato dal tuo esercito<sup>33</sup>, come liberatore e rifondatore della dignità del sacerdozio, affinché d'ora in poi si vegli, si presti attenzione e si agisca per il bene della carica sacerdotale e si comprenda che io non odio ciò che è sacro, ma ciò che è profano; non l'Urbe, ma la colpa; non la religione, ma i costumi corrotti. Per questo motivo la religione, che era stata trascurata, è stata allo stesso tempo ferita e soccorsa, come dalla lancia di Peleo<sup>34</sup>, solo da te, che io ho voluto in questo tempo scegliere per fondare il mio regno, come novello David: è stata ferita per purificarla, soccorsa per liberarla; è stata ferita per guarirla, soccorsa per salvarla; è stata ferita perché non ammetterò che perda la via, soccorsa perché non permetterò che perisca.

### Il saccheggio<sup>35</sup>

Così tanto crebbero la passione e il desiderio per i palazzi<sup>36</sup>, la potenza e il potere, che, stravolto e capovolto ogni principio, l'avidità e l'ambizione si sostituirono al disprezzo per le ricchezze e gli onori, il lusso succedette alla moderazione, la debolezza alla forza, il desiderio alla continenza, la passione, l'interesse e la sete di denaro e ricchezze presero il posto della religione e della pietà. Quando venne meno la santa opera dei padri greci e poi di Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio<sup>37</sup> e quando nacquero uomini che anteponevano il denaro alla carità, i piaceri immediati alla speranza del futuro celeste e futili onori alla vera gloria, [...] la religione si ridusse a una parola vuota, mentre di fatto iniziarono a prevalere i desideri materiali e il disprezzo (di certo la dimenticanza) delle cose divine.

[...] Allora entrò l'esercito e venne saccheggiata la città: tutti vennero fatti prigionieri e privati della libertà e delle ricchezze, dei coniugi e dei figli; i cittadini, i sacerdoti, la curia vennero dati in pasto ai boia<sup>38</sup> e lasciati nudi a tentar di riscattare in qualche modo la loro libertà. I cardinali si rifugiarono per la maggior parte nel mausoleo di Adriano; coloro che non vi riuscirono sopportarono sofferenze indicibili e non fu loro risparmiata alcuna occasione di scherno; il pontefice, rinchiuso nello stesso carcere dei cardinali, divenne spettatore dell'Urbe che cadeva, rovinava, ardeva e fu costretto a fuggire dalla città, a sottrarsi alle fiamme, al furore e all'umiliazione e a portarsi in salvo con una fuga disonorevole<sup>39</sup>.

33 Carlo V non prese personalmente parte all'assedio.

34 Il topos della lancia di Peleo (affidata poi al figlio Achille), che avrebbe avuto la doppia virtù di ferire e di risanare, fu già figura delle ferite d'amore nella poesia provenzale e poi italiana. (cfr. A. Martina, "Peleo", in *Enciclopedia Dantesca*, Treccani 1970: [http://www.treccani.it/enciclopedia/peleo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/peleo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)). È verosimile che la fonte egidiana sia da ricercarsi in Ovidio, che fa spesso uso di tale topos, (e.g. *Metamorfosi* 13, 171-172: "ego Telephon hasta / pugnans domui, victum orantemque refeci") e risulta essere l'unico, tra i poeti classici, ad utilizzare l'espressione "pelias hasta".

35 *Fol* 210v pp. 209-211.

36 Egidio aggiunge un significativo accenno alla passione dei prelati romani del Rinascimento per ville e palazzi, sempre caratterizzati da una proverbiale sfarzosità.

37 Egidio pone l'inizio della progressiva decadenza della Chiesa al termine dell'età della patristica (ca. fine del V secolo), qui rappresentata dalle figure principali dei Padri della Chiesa d'occidente, precedute da un accenno ai Padri d'oriente.

38 Così Egidio si riferisce ai soldati imperiali e, in particolar modo, ai lanzichenecchi.

39 All'ingresso delle truppe imperiali, Clemente VII si rifugiò in Castel Sant'Angelo attraverso il famoso Passetto, insieme a gran parte



Ed io, vendicatrice del vostro secolo, quando venne l'anno 1530, mandai piogge insolitamente abbondanti, feci esondare il Tevere<sup>40</sup>, decretai contro di voi un secondo saccheggio e una seconda carestia<sup>41</sup> e in un attimo distrussi le mura fatte edificare con gran spesa da Giulio II<sup>42</sup>.

### I segni<sup>43</sup>

La *tsadi* minuscola<sup>44</sup> si trova quando viene meno la misericordia di Dio a causa della sua grande ira e vi si riferisce Geremia<sup>45</sup>,

della sua Curia, e da lì intervenne nelle trattative con la parte imperiale, che durarono mesi. Tra l'altro, quello che inizialmente si era caratterizzato come un arroccamento volontario del papa, mutò poi in un vero e proprio stato di prigionia, quando il 7 Giugno il presidio papale venne sostituito da truppe imperiali. Le trattative durarono fino al 26 Novembre, mentre nella notte tra il 6 e il 7 Dicembre si lasciò che Clemente VII venisse liberato: sotto mentite spoglie, il papa abbandonò Roma e si rifugiò ad Orvieto, dove apparve a chi lo incontrò povero e malinconico; in seguito si spostò temporaneamente a Viterbo (cfr. A. Prosperi, "Papa Clemente VII", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 26, Treccani 1982: [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-vii_%28Dizionario-Biografico%29/)).

40 Vd. n. 26.

41 Carestie e saccheggi erano quasi conseguenze naturali delle alluvioni.

42 Papa Giulio II si era dedicato alla ristrutturazione di parte della cinta muraria aureliana (cfr. A. Pastore, "Giulio II", in *Enciclopedia dei papi*, Treccani 2000: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-ii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/)).

43 *Fol* 211 pp. 211-212.

44 Bisogna tener presente che *Scechina* è un trattato cabalistico, dove Egidio fornisce interpretazioni esoteriche sulla base delle lettere dell'alfabeto ebraico. In questo caso, il segno preso in analisi è quello della *tsadi*, diciottesima lettera dell'alfabeto ebraico, che, secondo Egidio, rappresenta la giustizia: "per Zade [...] iustum intelligi oportere" (*Scechina* p. 206); tuttavia, quando appare minuscola, viene considerata dal nostro come segno di una giustizia vendicativa, conseguenza dell'ira divina: "contra cum divina vis se subtrahit mortalibus vestraque res caelo indignabundo minuuntur, tunc litterae ascribuntur aliis minores" (*Ibid.*).

45 In questa parte Egidio fa uso costante dei capitoli 14 e 15 di Geremia, che vengono da lui interpretati come monito profetico del sacco di Roma.

ove dice che "il gemito di Gerusalemme giunse al cielo<sup>46</sup>". Infatti i soldati, che irrompevano ed entravano nella città, che afferravano, saccheggiavano, depredavano, opprimevano e torturavano, udivano ovunque un tale pianto, tali urla e lamenti, che le sofferenze inflitte ai cittadini apparivano troppo crudeli anche ai più crudeli di loro. In mezzo al disastro, tra le lacrime e i gemiti, gli abitanti si rifugiavano nella preghiera, ma non trovavano l'acqua della misericordia, le loro suppliche ottenevano in cambio solo vasi vuoti<sup>47</sup>; se vi erano dei giusti tra la folla, ordinavo loro di fare come dice Geremia: "non pregate per questo popolo<sup>48</sup>", che distruggerò con la spada la fame la pestilenza<sup>49</sup>. Aggiunge poi riguardo alla fuga del pontefice: "Perché vuoi essere come un forestiero e come un viandante che si ferma una sola notte? Perché vuoi essere come un uomo sbigottito<sup>50</sup>", e ancora altri versi. Leggili, se vuoi, e saprai che coloro, che nella città morivano di fame, di peste, o uccisi dalla spada dei soldati e che giacevano per le strade piene di corpi, a lungo non ebbero chi li seppellisse<sup>51</sup>. Dice il profeta che "da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo e" aggiunge "da una ferita mortale<sup>52</sup>, fuori vi sarà la spada e all'interno della città, insieme alla spada e alla malattia, la fame<sup>53</sup>".

[...] Leggi le parole di entrambi<sup>54</sup> i capitoli di Geremia: dopo la *tsadi* minuscola, tra le altre cose vedrai che il problema non era l'esiguità dell'annona, ma la fame<sup>55</sup>, dove ricorda che l'erba

46 Jr 14, 2. Egidio modifica leggermente il testo della Vulgata, che recita: "et clamor Jerusalem ascendit".

47 Jr 14, 3.

48 Jr 14, 11.

49 Jr 14, 12.

50 Jr 14, 8-9.

51 Incapsulato nella citazione biblica, è possibile intravedere in questa immagine un riferimento alla peste di Atene descritta da Lucrezio in *De rerum natura*, 6.

52 Jr 14, 17.

53 Egidio opera un riadattamento di Jr 14, 18: "Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio: et si introiero in civitatem, ecce attenuati fame".

54 L'altro capitolo di Geremia a cui si riferisce Egidio è il 15°.

55 Il significato di questo passaggio egidiano (verosimilmente



venne doppiamente a mancare<sup>56</sup>, sia agli uomini che al bestiame, che erano costretti a nutrirsi dello stesso cibo: frutta, orzo, erba; in seguito [...] nel 15° capitolo descrive il saccheggio dell'Urbe: "farò saccheggiare le chiese, i santuari, le ricchezze<sup>57</sup>"; descrive gli insulti dei soldati, che si prendevano gioco delle loro vittime, mostrando l'oro di cui li avevano derubati: "non mi sono seduto", dice, "per divertirmi nelle brigate dei buontemponi<sup>58</sup>"; descrive la regione da dove erano giunti i devastatori: "il ferro del settentrione<sup>59</sup>"; descrive la distruzione di quelle mura, forti come il bronzo, fatte erigere recentemente da Giulio II<sup>60</sup>; in entrambi i capitoli descrive i segni del cielo e, rivolgendosi a me, riguardo alle terribili piogge che facendo esondare il Tevere hanno distrutto l'Urbe per la seconda volta, dice: "o forse i cieli mandan rovesci da sè<sup>61</sup>, se tu non lo vuoi<sup>62</sup>?"

#### La riforma<sup>63</sup>

Così la prima *tau*<sup>64</sup>, che si riferisce al giudizio divino, spinse te, messaggero e comandante inviato da Dio, ad entrare nell'Urbe per mano del tuo esercito guidato dal Borbone: non per uccidere, ma per riformare; non per distruggere, ma per ristabilire il primato della giustizia sulle ingiustizie, dell'onore sul disonore, della virtù sui vizi; perché, attraverso il timore il terrore i danni dei soldati che assediavano la città, i disonesti ritornassero all'onestà, gli scelerati a miglior proposito, gli empi al retto giudizio, gli imperfetti finalmente alla perfezione.

Che tuttavia la prima *tau* si sia manifestata non al fine di distruggere l'Urbe, ma per completarne l'edificazione<sup>65</sup>, lo dimostra ciò che segue: "sii integro<sup>66</sup>". Tu mandasti dunque i soldati e le tue

corrotto) non è chiarissimo: da una parte il cardinale sostiene che nell'Urbe non vi fossero problemi legati alla mancanza di viveri, ma dall'altra lamenta la *fames* presente in città ("urgetur non caritas, non inopia, sed *fames*"). Sulla base del significato alternativo di *fames* come "avidità, cupidigia, desiderio", si potrebbe pensare a un'interpretazione spirituale del passaggio, dove il nostro assumerebbe la carestia susseguita al sacco come simbolo di un male più profondo, ossia quello dell'avidità, che non può mai trovare soddisfazione. Ma il passaggio, che presenta nell'edizione di Secret diverse incertezze, non fornisce appigli per una soluzione definitiva.

56 Cfr. Jr 14, 5: "Nam et cerva in agro peperit et reliquit, quia non erat herba".

57 Qui il versetto biblico (Jr 15, 13: "divitias tuas et thesauros tuos in direptionem dabo gratis") è pesantemente modificato: non vi è traccia, infatti, di chiese e santuari, che costituirebbero una deliberata reinterpretazione profetica egidiana del passo veterotestamentario.

58 Jr 15, 17.

59 Jr 15, 12. Si tratta dell'unico accenno esplicito nel testo (sebbene mediato da Geremia) ai lanzichenecchi, i mercenari imperiali tedeschi di fede luterana protagonisti del sacco: tra le cause principali della loro crudeltà vi fu proprio la profonda ostilità nei confronti della ricca e sfarzosa Chiesa di Roma, dovuta alla ferita recente e ancora aperta della riforma protestante.

60 Jr 15, 20.

61 Jr 14, 22.

62 La frase condizionale è un inserto esplicativo egidiano alla citazione biblica.

63 Fol 213v pp. 217-218.

64 Continua l'interpretazione cabalistica. Qui Egidio si sposta sulla *tau*, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che indica il giudizio e la spada di Dio (*Scechina* p. 216) e che avrebbe due versioni complementari e storicamente successive. La prima *tau* sarebbe un avvertimento e provocherebbe il manifestarsi di un esecutore materiale del giudizio divino, che in una prima fase verrebbe portato a compimento in maniera graduale, mirando non all'eliminazione materiale, ma alla riforma, attraverso il terrore e lo spavento, di una condizione degradata: ciò che avviene per Roma e la Chiesa con il sacco. Tuttavia, qualora la prima *tau* non avesse l'effetto sperato, ci si troverebbe di fronte alla manifestazione di una seconda *tau*, che stavolta condurrebbe a una distruzione senza rimedio (*Ivi* p. 218). È ciò che Egidio teme per Roma, allorché il capitolo si chiude con l'appello di Shekinah a Carlo V: "Affretta dunque il tuo arrivo, poiché solo le tue forze, la tua saggezza, le tue azioni potrebbero sventare la rovina imminente" (*Ivi* p. 218).

65 Si tratta ovviamente di un'edificazione non tanto fisica, quanto spirituale, di una Roma faro e centro della cristianità.

66 Gn 17, 1, dove Dio si rivolge ad Abramo: "Ambula coram me et esto perfectus". L'imperatore Carlo V è come un nuovo Abramo, il fondatore della stirpe di una nuova Israele: egli cammina e marcia davanti a Dio, che lo conduce alla vittoria.



Fig. 5: In un dipinto di Johannes Lingelbach, le truppe imperiali si accampano appena fuori le mura dell'Urbe.

Fig. 6: Tre archibugieri lanzichenecchi.

Fig. 8: alluvione: La via Fiumara nel Ghetto inondata dal Tevere in una tela di Ettore Roesler Franz

Fig. 7: la targa esposta sul fronte destro della chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma, che testimonia la terribile alluvione del 1530. Il testo recita: "il giorno 8 Ottobre dell'anno del Signore 1530, settimo anno del pontificato del nostro santissimo signore Clemente VII, il livello del Tevere si innalzò fino a questo punto e Roma sarebbe stata completamente distrutta, se la vergine Maria non avesse portato il suo pronto aiuto alla città".

Fig. 9: "La Shekinah entra nel tabernacolo" (C. F. Horne-J. A. Bewer, *The Bible and its Story Taught by One Thousand Picture Lessons*, 1908).

truppe proprio con questo fine in mente e perché coloro, che hanno massimamente sofferto nell'Urbe, ritornassero alla ragione per il disastro imminente, sentissero il tocco della mano divina, la accogliessero come loro medicina, si riportassero sulla via retta e perfetta da quella sbagliata ed errabonda. Leggi questa *tau* in Ezechiele (dove è rappresentata proprio la distruzione di Roma), leggi con attenzione quel passaggio e ciò che in esso è contenuto<sup>67</sup>. Vi riconoscerai le sofferenze inaudite patite dai cittadini; e affinché il comandante<sup>68</sup> dell'esercito non potesse opporsi a tanta strage<sup>69</sup>, questi venne ucciso non appena si mostrò sotto le mura. Caduto lui, infiammati d'ira i soldati, era scritto che tutti cadessero.

67 Egidio si riferisce a Ez 9, dove è descritta a tinte fosche la distruzione di Gerusalemme, che il nostro interpreta come la profezia della distruzione di Roma. L'episodio biblico termina con la disperazione del profeta Ezechiele (Ez 9, 8), alterego ideale di Egidio, anch'egli (come Ezechiele nella profezia su Gerusalemme) testimone della devastazione di Roma: "Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo: mi gettai con la faccia a terra e gridai: 'Ah! Signore Dio, sterminerai tu quanto è rimasto di Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?'".

68 I.e. Carlo III di Borbone.

69 E, sottintende Egidio, impedire così l'esecuzione della sentenza divina.

